

# Raccolta

## Installazione di Laura De Bernardi (\*1970)

**Raccolta** si intitola l'installazione site-specific che Laura De Bernardi ha concepito per il grande salone al primo piano di Villa Vela, uno spazio ampio, aperto a meridione sulle colline lombarde, che si è trasformato nell'universo dell'artista locarnese. Nel suo laboratorio espositivo l'artista ci presenta le proprie forme espressive, quasi organismi viventi, mobili, plastici, strutture vegetali e animali insieme. Appesi a due pareti e al soffitto troviamo sacche e budelli, coltri e curiose spighe semi-vegetali. Sulla terza ci viene presentato un insieme di elementi vegetali, appunti minuti, foglietti, sorta di effimera tappezzeria.

**Raccogliere e ricucire**, congiungere a mano ciò che in natura è separato, creare forme informi, allungate, cascanti, viscerali, generate dall'unione (per via di cucitura) di infinite (letteralmente) particole quasi impercettibili. Questa è da anni la prassi esecutiva dell'artista, che, a ben guardare, ci appare imperscrutabile e misteriosa, senza implicare, a nostro avviso, un intento esistenziale.

**Raccogliere e unire**: un gesto che dalla notte dei tempi ha permesso all'umanità di sopravvivere e di crescere, e che ne presuppone tuttavia un altro: il **seminare**, in senso concreto e figurato. Dalla semina dipende il **raccolto** (lemma maschile); quest'ultimo è il risultato tangibile della **raccolta** (lemma femminile), dell'atto fisicamente o metaforicamente impegnativo, del raccogliere (in un cesto, in un recipiente...) e unificare (in un pensiero, in un'azione). Nel mezzo sta la **cura**, l'attenzione cioè che le mani esperte di Laura De Bernardi pongono su ciò che la raccolta ha fruttato.

I **semi** – siano essi naturali, prodotti dall'uomo o mentali – cioè gli embrioni da cui nascono gli elementi che compongono le sue forme, De Bernardi li racchiude nei taccuini-mondo esposti sul personale tavolo di lavoro: fiale, provini, puntine, quaderni, bloc notes, universi

senza limite per profondità e indecifrabilità, che ci attraggono e al contempo ci inquietano. Eppure l'opera di Laura De Bernardi non si iscrive nella temperie contemporanea dell'urgenza ecologista. La sua, per contro, è un'analisi lucida e quasi enciclopedica di tutto ciò che la circonda e suscita il suo interesse. La personale cifra creativa sta invece nell'estetica con cui compone e ricuce questa messe infinita di elementi, trasformati in organismi, da cui, sembrano scaturire nuove forme di vita. Un atteggiamento carico di speranza.

Nel giardino del museo De Bernardi ha raccolto grani, fiori, bacche, virgulti, a cui ha aggiunto cartine finissime, il tutto unito a mano con spaghi e fili. Un ulteriore elemento è di fondamentale importanza: il patto solidale tra l'artista e la dimensione del **tempo**, che per De Bernardi non è mai tiranno, bensì, inteso come durata, una condizione imprescindibile e amica. Attraverso un processo artigianale minuto e così perfetto da sembrare meccanico, l'artista ci ricorda che non vi sono limiti all'abilità manuale, e che, forse, nell'affanno tecnologico del nostro tempo, le preoccupazioni nei confronti del sopravvento assoluto della meccanicizzazione (robotica) sono mal riposte. Il fascino imperscrutabile della **Raccolta** esposta al Museo Vincenzo Vela ci indica la possibilità di un'altra via.

“Chi semina raccoglie”, dice il proverbio, e chi raccoglie sa di aver seminato. Lo sa anche Laura De Bernardi, abilissima ricucitrice di universi raccolti.

Gianna A. Mina  
Storica dell'arte  
Direttrice Museo Vincenzo Vela

## Flori-legio

Per parlare del raccogliere, occorre riferirsi anche al coltivare e, da qui, passare, in nome, anche, dell'arte, al libro sacro del **Qoheleth** o Ecclesiaste, termine che significa, fra l'altro, stando ad alcune ipotesi etimologiche, raccoglitore, si intende, di esperienze, di sapienza. Oltre ogni raccoglitore/classificatore e raduno/adunanza fatti per rac-contarsi magari senza ac-cogliersi.

Qoheleth, il **Radunante**, pseudonimo dell'autore del testo contenuto nella Bibbia ebraica (Tanakh) e cristiana, ci conduce da par suo al connubio tra arte e coltura o cultura, nel loro derivare dal **colere** latino.

L'arte è infatti, uno dei modi più nobili per coltivarci, non per dire, come in passato, che tutto è cultura, sibbene per indicare un'ecologia dell'anima che passa anche dalle forme del fare artistico, ossia da una prassi esecutiva del vivere quotidiano, che arriva fino al lavoro ed al lavoro che sta dietro le forme d'arte più svariate e concettuali.

Parlare di raccolte d'arte non significa quindi escludere il raccolto concretamente e metaforicamente inteso.

Forme di arte naturale caratterizzano questa tarda modernità o post-modernità, con l'impiego "**florilegico**" di materiali od elementi della natura da parte dell'artista-*artifex* che più si interroga su sé stesso.

L'antologia, che è, etimologicamente, un'altra forma di raccolta o raccolto, nata da una scelta ed una de-cisione (presente nel tedesco **Ernte**), fu in Pascoli chiamata anche "Fior da fiore".

Fior di farina e fior di pelle, sono due esempi di una nobiltà raggiunta da un agire agricolo e, simmetricamente, da un sentire sensibilissimo.

Entro questi due limiti si muovono, come guidate da un gesto altamente simbolico, quello ampio e rotondo del seminatore, le mostre d'arte che vogliono essere profondamente indagabili e collocabili nel tempo così come è significato nell'Ecclesiaste, ossia nel **tempo opportuno** (*kairos*, direbbero i greci) per ogni cosa. Anche per quello che si serve dell'agri-coltura e la applica all'arte in tutte le sue valenze, da quelle divenute classiche a quelle che più si avvicinano alla performance, azione che chiama in causa in modo altamente terreno, la corporeità e, dunque, il nostro essere fatti di terra, e quindi non solo etimologicamente, figli di Adamo.

Paola Colotti  
Scrittrice  
Museo Vincenzo Vela